

*Amalia Salvestrini*

INTRODUZIONE  
LA NARRAZIONE E I SUOI OGGETTI

Per comprendere meglio il senso del fascicolo dedicato a *Narrare il Medioevo*, è opportuno avere presente come esso abbia avuto origine, dal momento che è frutto di una precedente linea di ricerca comune sviluppata in almeno due direzioni fondamentali. In primo luogo, durante le discussioni della Redazione, si è pensato di provare a dare voce ai molteplici volti del Medioevo, alle sue differenti rappresentazioni attraverso il tema del *narrare*, perché il millennio cosiddetto *medioevale*, oltre ad avere una propria letteratura con cui *si è narrato*, sembra che più di altri periodi sia stato oggetto di *narrazioni* che spesso ne hanno frainteso i tratti non solo specifici ma anche generali, generando numerosi pregiudizi che lungamente ne hanno reso difficoltosa la comprensione. Anche restituito alla sua storia, il Medioevo è un oggetto sfuggente, la cui vita quotidiana, ad esempio, è difficile da immaginare se confrontata con le opere, spesso colossali, prodotte in quei secoli. Certamente la storiografia dell'ultimo secolo ha contribuito a illuminare il mondo medioevale, con gli importanti contributi cui ad esempio ha dato origine la scuola delle *Annales*, senza la pretesa di citare numerosi altri orientamenti storiografici che andrebbero ricordati. Eppure il Medioevo continua a interrogarci. E le molteplici voci provenienti dal Medioevo hanno davvero interrogato i secoli successivi, se i suoi eventi, i suoi personaggi, le sue leggende, sono diventati oggetto di ulteriori narrazioni che di volta in volta manifestano l'esigenza di parlare alla propria contemporaneità.

L'ipotesi di un numero su *Narrare il Medioevo* ha poi incrociato la scomparsa di Umberto Eco, che collaborò alla rivista<sup>1</sup> e che ha indagato in profondità i molteplici aspetti del Medioevo, le sue contraddizioni, sia in molti saggi<sup>2</sup>, ma anche nei due romanzi di ambientazione medioevale: *Il nome della rosa* e *Baudolino*<sup>3</sup>.

Ispirandosi ai lavori di Umberto Eco, ma anche alle ipotesi storiografiche di Hayden White, il quale identifica forme narrative nel discorso storico che allontanandolo da pretese di scientificità gli affidano un compito sociale e politico rivolto alla costituzione di significati e valori nel presente e al progetto del futuro<sup>4</sup>, un laboratorio coordinato da Massimo Parodi dedicato ai romanzi di ambientazione medioevale – tenuto nell'A.A. 2017-2018 presso l'Università degli Studi di Milano – costituisce il secondo momento all'origine del presente fascicolo. Il laboratorio ha visto la partecipazione, come relatori, di alcuni tra gli autori presenti nelle pagine successive e ha inteso approfondire qualche aspetto dell'incidenza del Medioevo nella letteratura contemporanea<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Si veda il numero dedicato alla metafora che alterna cinque capitoli di Umberto Eco a quelli di altri autori: "Doctor Virtualis" n. 3 (2004).

<sup>2</sup> Si rinvia alla raccolta dell'opera sul Medioevo di Eco curata dallo stesso autore: U. Eco, *Scritti sul pensiero medievale*, Bompiani, Milano 2012.

<sup>3</sup> Cfr. U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980; Id., *Baudolino*, Bompiani, Milano 2000.

<sup>4</sup> Cfr. H. White, *Metahistory. The historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Johns Hopkins University Press, Charles Village, Baltimora 1973 (per il nostro discorso, si può ricordare quanto White afferma nella *Prefazione*, pp. X-XI: *It is often said that history is a mixture of science and art ... very little attention has been given to its artistic components. Through the disclosure of the linguistic ground on which a given idea of history was constituted, I have attempted to establish the ineluctably poetic nature of the historical work and to specify the prefigurative element in a historical account by which its theoretical concepts were tacitly sanctioned*). Id., *Tropics of Discourse: Essays in Cultural Criticism*, Johns Hopkins University Press, Charles Village, Baltimora 1978. Sul pensiero di White e il contesto del dibattito su storia e narrazione, si segnalano: P. Herman, *Hayden White*, Polity, Malden 2011; K. Korhonen, *Tropes for the Past: Hayden White and the History / Literature Debate*, Rodopi, Amsterdam-New York 2006.

<sup>5</sup> A questo proposito e per finalità documentative, si rende disponibile al pub-

Se l'idea di partenza ha avuto origine dalle discussioni della Redazione e dal laboratorio citato, si offre al lettore del presente fascicolo una raccolta di saggi che, senza alcuna pretesa di esaustività, intende proporre e indagare alcune forme del *narrare il Medioevo*, nei loro aspetti non solo letterari, ma altresì storiografici, cinematografici e cartografici<sup>6</sup>.

\*\*\*

Soffermandosi sull'articolazione e il contenuto del fascicolo, si può ora considerare meglio che cosa significhi, secondo l'ipotesi che ne emerge, *narrare il Medioevo* e coglierne in tal modo la portata anche *teorica*.

I contributi del fascicolo appaiono divisi in quattro sezioni, sebbene diversi temi e questioni siano profondamente interconnessi. *Il Medioevo che si racconta* presenta come oggetto di studio narrazioni prodotte durante i secoli medioevali, e comprende i saggi di Rossana Guglielmetti e Marco Rossini. Segue la sezione dedicata alle *narrazioni storiografiche* in cui l'articolo di Gregorio Fiori-Carones e Daphne Grieco e i contributi di Marco Damonte e di Roberto Rossi si concentrano su casi particolari e su questioni problematiche del discorso storico sul Medioevo che talvolta sconfinano in un discorso letterario. I romanzi di ambientazione medioevale sono oggetto della terza sezione e gli articoli di Costantino Marmo, Massimo Parodi e di chi scrive indicano al lettore un itinerario in cui fatti inventati o storicamente accaduti divengono oggetto di narrazione letteraria. Il fascicolo si chiude con la sezione *rappresentazioni di Medioevo* dove i testi di Luca Cardone ed Enrico Barbierato propongono un

blico una selezione di titoli che il lettore interessato può consultare nella sezione *Tempus* dell'edizione online del fascicolo (<https://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/index>).

<sup>6</sup> Ringrazio quindi il prof. Massimo Parodi e tutta la Redazione di "Doctor Virtualis" per avermi affidato il compito di curare il fascicolo.

percorso di contro storie e immagini di un Medioevo narrato nel cinema e in falsi, ucronie e *mappae mundi*.

All'interno di questa articolazione, il fascicolo intende proporre differenti punti di vista sul rapporto tra racconto e storia che in definitiva sembrano convergere nella questione di fondo della narrazione e dei suoi oggetti.

Il Medioevo che narra sé stesso sembra essere testimonianza di un orizzonte mentale e di un immaginario che, con una dinamicità interna, è capace di comunicare valori e contro valori condivisi, proiettati spesso in un orizzonte simbolico, leggendario o fantastico. L'orizzonte mentale e l'immaginario medioevali ci sono senz'altro restituiti grazie alle lenti con cui li osserviamo, lenti che per molto tempo e ancora oggi sono spesso riproposte nei luoghi comuni e hanno sovente falsato la fisionomia del Medioevo rendendolo più unitario e coerente di quanto esso stesso si sia rappresentato. L'immagine che ci viene restituita da studi più recenti, come ben rappresenta in questo volume il saggio di Rossana Guglielmetti, è quella di un Medioevo che non aderisce monodicamente ai canoni con cui siamo abituati a pensarlo, là dove ad esempio si crede che l'agiografia ci trasmetta modelli di perfezione umana, quando invece si tratta di un periodo storico che sovente si è raccontato anche secondo modalità che rappresentano non solo le perfezioni, ma anche i difetti dei lati più umani dei santi<sup>7</sup>.

Il Medioevo è divenuto quindi luogo di cristallizzazione di *pregiudizi* che il saggio di Guglielmetti contribuisce a scardinare mostrando agiografie che fanno emergere varietà e *polifonia*. Nel saggio di Marco Rossini, inoltre, si coglie come il medesimo episodio – quello della spogliazione di Francesco d'Assisi – sia oggetto di narrazioni differenti, quasi al confine tra letteratura e storia, nelle rappresentazioni dello stesso secolo in cui egli è vissuto, o in quelle di romanzi a noi contemporanei. In entrambi i casi, il contenuto più dirompente sembra proprio essere quella che l'autore chiama

<sup>7</sup> R. Guglielmetti, *Il santo che non ti aspetti. Sorprese ed eccentricità dell'agiografia medievale*.

la *rottura francescana*, ovvero il rovesciamento nella considerazione dei valori del mondo, rovesciamento che lo sviluppo successivo dell'Ordine dovrà mediare con l'appartenenza al mondo<sup>8</sup>.

Ciò che la prospettiva storiografica riesce a restituire del Medioevo è spesso orientato da motivi che si radicano nelle strutture di pensiero del periodo storico in cui tale storiografia è prodotta, quasi riproponendo e reinterprestando il circolo gentiliano filosofia-storia della filosofia che pure uno studioso rigoroso come Mario Dal Pra, ai cui insegnamenti la nostra rivista sovente si ispira<sup>9</sup>, ha considerato in certa misura inevitabile nelle ricerche storico-filosofiche, seppure privato della componente teleologica per restituire al passato e al presente la libera apertura al futuro<sup>10</sup>. Certamente lo sforzo filologico aiuta a rendere più trasparente la lente con cui si osservano i

<sup>8</sup> M. Rossini, *Nudità e pazzia: la rottura francescana fra agiografia e narrazione*.

<sup>9</sup> Sull'impegno filosofico e storico-filosofico di Dal Pra si rinvia a: "Doctor Virtualis" n. 4 (2005): *Dal Pra e il Medioevo*; E.I. Rambaldi, G. Rota (a cura), "Rivista di storia della filosofia" 71/4 *Fascicolo speciale in memoria di Mario Dal Pra per il settantesimo anniversario per la fondazione della rivista* (2016); F. Minazzi (a cura), *Mario Dal Pra nella "Scuola di Milano". La filosofia come meta-riflessione critica sulle differenti tradizioni concettuali (filosofiche, scientifiche e tecniche). Atti del convegno internazionale di Varese, 30-31 ottobre 2014*, Mimesis, Milano 2018.

<sup>10</sup> Su questo aspetto della riflessione dalpraiana si rinvia a: E. Rambaldi, *Filologia e filosofia nella storiografia di Mario Dal Pra*, in "ACME – Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano" 62/1 (2009), pp. 262-267. La critica dalpraiana al teleologismo gentiliano è molto significativa anche per il tema del rapporto tra narrazione e i suoi oggetti, si veda: M. Dal Pra, *Logica teorica e logica pratica nella storiografia filosofica*, in "Rivista critica di storia della filosofia" 6/3 (1951), pp. 191, 204-205, citato in E. Rambaldi, *Filologia e filosofia ... cit.*, p. 267: *nessun presente può avere la forza bastevole a soggiogare ciò che esso non è, il futuro che gli sfugge ... lo sforzo massimo del trascendentalismo della prassi si concreta ... nel tener aperto il futuro della storia del pensiero ... un futuro effettivo, non fittizio, un futuro-futuro, non un futuro-presente che si identifichi con un futuro-passato, o con un futuro eterno e metastorico*. Nel '56 Dal Pra arriva a una posizione più teoreticamente neutra secondo cui lo storico, pur mantenendo le proprie idee, cerca di non attribuire loro un ruolo in primo piano (cfr. *ivi*, p. 274).

fatti storici, i testi, le idee, ma è sempre forte il dubbio che si stia proponendo una nuova narrazione nel momento in cui, pur aderendo ai molteplici particolari, si tenta di ricostruire la visione di un ampio paesaggio. La storia è allora *récit*, come ha sostenuto Paul Valéry, una storia che inevitabilmente sceglie solo alcune tra le sue *n dimensioni* possibili<sup>11</sup>? Oppure essa è *narrazione*, come ha sostenuto Hayden White<sup>12</sup>? Si tratta forse di ipotesi impegnative, che sembrano precedere di poco il riconoscimento dell'impossibilità stessa del fare storia poiché o il tentativo di ricostruzione si rifrange nei molteplici particolari, oppure, quando propone visioni complessive, falsa irrimediabilmente il proprio oggetto.

Tra i due estremi ci sono certamente molteplici sfumature, vie possibili di cui in questa sede si offrono alcuni esempi. Come si legge nell'articolo di Gregorio Fiori-Carones e Daphne Grieco, a partire dal dibattito novecentesco sul carattere narrativo della storia, la *global history* mutuata poi in *Global Middle Ages*, consente di restituire all'oggetto di studio dimensioni plurali capaci di superare tanto schemi interpretativi più tradizionali, quanto teleologismi di una Modernità considerata come punto di arrivo della storia<sup>13</sup>. Nell'impegnativa storia della filosofia di Kenny, come osserva Marco Damonte, l'oggetto Medioevo è considerato nell'ambito di una *narrazione* che non rinuncia a una possibile visione complessiva e il cui triplice compito è riscontrabile nella divulgazione, in senso alto, nella individuazione di identità e valore della filosofia medioevale e nella sua inserzione nella storia delle idee propria dell'autore<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Nel presente volume, questa ipotesi è considerata in: A. Salvestrini, *Retorica tra letteratura e storia. Agostino e il Medioevo polimorfo di Louis De Wohl* e si vedano i saggi lì citati a tale proposito.

<sup>12</sup> Si vedano in questo fascicolo: M. Parodi, *Letteratura nella cattedrale. Il sorriso di Becket*; L. Cardone, *Dalle fonti alla pellicola: la narrazione del Medioevo russo nel cinema di Ejzenštejn e Tarkovskij*; G. Fiori-Carones, D. Grieco, *Per un Medioevo plurale: Global Middle Ages e Federico II*.

<sup>13</sup> G. Fiori-Carones, D. Grieco, *Per un Medioevo plurale: Global Middle Ages e Federico II*.

<sup>14</sup> M. Damonte, *Anthony Kenny narratore della filosofia medievale*.

Come mette in luce Roberto Rossi, in alcuni scritti di Umberto Eco quali il *Palinsesto su Beato* e *Il nome della rosa* riemergono narrazioni del millenarismo che, pur in modo differente, fanno riferimento al marxismo, e che riconoscono nel Medioevo una delle loro matrici più rilevanti<sup>15</sup>.

Il Medioevo è altresì *luogo letterario*, oggetto di narrazioni, non solo in auto-rappresentazioni o come oggetto di ricerca storiografica, ma anche come alterità da rappresentare. Un Medioevo *inventato* dalla letteratura in cui emergono problemi, esigenze, ideologie del momento in cui è stato costruito, ma anche un Medioevo *restituito*, quasi ricostruito, grazie alla letteratura, a dimensioni a noi forse più comprensibili (come emerge nello studio di Rossini), capaci di dialogare con il lettore contemporaneo, restituendone per così dire la sua “verità” non perché si raggiunge la tanto desiderata oggettività, bensì in quanto se ne cerca di offrire e comunicare lo “spirito”, sempre e comunque storicamente circostanziato. Il vasto interesse per il Medioevo nella letteratura contemporanea è visibile ad esempio nel genere della *medieval crime fiction*, come si può leggere nel saggio di Costantino Marmo, in cui figure medioevali di filosofi, teologi e medici esistiti storicamente o inventati, sono protagonisti di narrazioni di indagine criminale<sup>16</sup>. Una vicenda divenuta leggenda come quella di Thomas Becket, che attraversa i secoli manifestandone, come mostra Massimo Parodi, l’intrinseca *narratività*, ha una dimensione narrativa che trasforma il proprio oggetto, tanto da far pensare che non si tratti di un fatto storico divenuto narrazione, bensì di una narrazione che le circostanze hanno casualmente collocato nella storia<sup>17</sup>.

Letteratura e storia sembrano perciò strettamente connesse sia che si pensi all’impegno dello storico di ricostruire fatti, pensieri, te-

<sup>15</sup> R. Rossi, *Tra romanzo e rivoluzione. Il millenarismo medievale sotto la penna di Umberto Eco*.

<sup>16</sup> C. Marmo, *Filosofi, filosofe, medici e guaritrici in alcuni romanzi storici medievali*.

<sup>17</sup> M. Parodi, *Letteratura nella cattedrale ... cit.*

sti o immagini collocati nel passato, sia che si tratti della narrazione letteraria di ambientazione storica, là dove immaginazione e storia si integrano reciprocamente per dare spazio a rappresentazioni verosimili, aperte al possibile e al pensabile, capaci di porre le condizioni sia di una comprensione del passato sia di un dialogo tra epoche lontane. Aspetto, quest'ultimo, che emerge tanto dalla letteratura su personaggi come Thomas Becket (Parodi) e Francesco d'Assisi (Rossini), le cui storie hanno avuto scritte e riscritte nei secoli subendo l'inflexione di motivazioni e ideologie diverse, quanto dai romanzi di ambientazione medioevale di De Wohl (Salvestrini), dove il tema della retorica, nel suo senso nobile, permette di sondare la potenza narrativa nel suo svolgersi non solo *a parte subjecti*, ovvero del narratore, bensì anche *a parte objecti*, vale a dire nella efficacia della parola narrata a produrre e trasformare la storia.

Ma narrazione e storia sono intrecciate anche in rappresentazioni del Medioevo che non sono quelle letterarie. Numerose sarebbero le variazioni nelle rappresentazioni del Medioevo trasmesse dalle arti, dimensioni che non sono oggetto di questo volume, ma che potrebbero essere egualmente intese come forme *narrative*<sup>18</sup>. In questo

<sup>18</sup> A tale proposito, in generale, i *medievalismi* possono essere visti come forme *narrative* che hanno per oggetto il Medioevo se si pone attenzione alla prospettiva, più o meno teorica o ideologica, che essi presuppongono o propongono per orientare l'osservazione del proprio oggetto. Questo sembra possibile anche accogliendo la definizione condivisa in *The Cambridge Companion to Medievalism*, a cura di L. D'Arcens, Cambridge University Press, Cambridge 2016, come si legge nella introduzione della curatrice (p. 1): *medievalism, here defined as the reception, interpretation or recreation of the European Middle Ages in post-medieval cultures*. Tra i vari campi non discussi nel presente fascicolo in cui il Medioevo è oggetto di *narrazione* si possono menzionare quello musicale, a proposito del quale si ricorda, a titolo esemplificativo, l'opera *Guglielmo Tell* (1828) di Gioachino Rossini su libretto tratto dal dramma di F. Schiller *Wilhelm Tell*, e *Assassinio nella cattedrale* (1958) di Ildebrando Pizzetti che trae ispirazione dal dramma teatrale di T.S. Eliot su Thomas Becket, come rammentato nel saggio di Massimo Parodi in questa raccolta. Per altri aspetti delle narrazioni musicali del Medioevo, si può vedere: H. Dell, *Musical medievalism and the harmony of the spheres*, in *The Cambridge Companion to Medievalism ... cit.*, pp. 60-74. Per l'architettura si può ricordare



fascicolo si è approfondito soprattutto l'ambito del cinema. Nell'articolo di Luca Cardone si tratta di casi in cui la rappresentazione del Medioevo nel cinema russo può essere letta come storiografia: i film di Ejzenštejn e Tarkovskij restituiscono allo spettatore due eventi, rispettivamente l'invasione teutonica duecentesca e la storia di un pittore russo trecentesco, ponendo le medesime questioni di aderenza all'oggetto rappresentato, del rapporto tra fonti e invenzione e della relazione con il fruitore che porrebbe una ricostruzione storiografica o, si potrebbe aggiungere, un romanzo di ambientazione storica<sup>19</sup>. Il contributo di Enrico Barbierato aggiunge alle narrazioni storiografiche, letterarie e cinematografiche di cui si può leggere nel fascicolo anche fonti meno frequenti per la comprensione di un'epoca, ma che costituiscono egualmente rappresentazioni in grado non solo di farci comprendere aspetti dell'oggetto rappresentato, ma anche di interrogarci sulle modalità di rappresentazione a noi contemporanee. Si tratta di narrazioni quali i *falsi*, le *ucronie* e le *mappae mundi* che nel rappresentare divergenze da storie o mondi che conosciamo mettono in luce motivazioni profonde, spazi possibili del contingente, inter-

l'opera di Pelagio Pelagi e di Camillo Boito; nei nostri giorni, si può citare la grandiosa *Moschea di Roma* di Paolo Portoghesi; una veduta d'insieme sulle rappresentazioni architettoniche del Medioevo, si può avere in: J.M. Ganim, *Medievalism and architecture*, in *The Cambridge Companion to Medievalism ... cit.*, pp. 29-44. Infine, per l'ambito pittorico e le arti figurative si menziona l'immaginario gotico presente nelle opere di William Blacke, Heinrich Füssli, Caspar David Friedrich, William Turner, Massimo d'Azeglio, William Morris e, per il Medioevo russo, Viktor Michajlovič Vasnecov. Sulle rappresentazioni ottocentesche del Medioevo si può vedere: R. Bordone, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli 1993; E. Artifoni, *Il Medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, vol. IV *L'attualizzazione del testo*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Salerno Editrice, Roma 1997, pp. 175-221. Si ringrazia il prof. Federico Vercellone per i consigli sul Medioevo ottocentesco e per l'interesse con cui ha seguito la genesi di questo fascicolo di "Doctor Virtualis".

<sup>19</sup> Si rinvia al contenuto multimediale messo a disposizione nell'edizione digitale del fascicolo (<https://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/index>).

relazioni tra immaginario e scienza differenti dai nostri, ma che non per questo cessano di insegnarci<sup>20</sup>.

Nel percorso che si propone al lettore, le questioni sono allora di natura *oggettuale*, ovvero riguardano proprio il rapporto tra *la narrazione e i suoi oggetti*. Le forme della narrazione, nella loro varietà qui menzionata, hanno certamente i propri oggetti, oggetti materiali o spirituali, si potrebbe dire, a seconda che si proponga una storia di fatti, di testi, di idee. Ma il rendere oggetto tematico il passato non sembra potersi sottrarre dal porre in questione quale sia il passato che si indaga e quali siano i mezzi per raggiungerlo, tanto che a ogni comprensione sembra corrispondere un proprio oggetto, che senza dubbio può integrarsi con quello di altre comprensioni, ma che non pare esaurire mai il senso e la profondità di un passato che continua a interrogarci. Per questo parlare di *narrazione* sembra offrire un punto di vista peculiare per approfondire allo stesso tempo tanto i modi di dire e di concepire la storia quanto le strutture interpretative che agiscono nel renderlo *discorso* o *rappresentazione*, oggetto *dici-bile* o *visibile*, come possiamo leggere nei discorsi della storiografia e dei romanzi, oppure vedere e ascoltare, nelle rappresentazioni, ad esempio, del cinema. Di conseguenza non sembra esserci un unico oggetto “Medioevo”, che al contrario pare rifrangersi in molteplici oggetti, tra loro comunicanti, correlativi alle rispettive narrazioni.

*Narrare il Medioevo* significa quindi interrogarsi sulle variazioni di un'epoca che si racconta, che è narrata dalla storiografia e dai romanzi, che è rappresentata da cineasti e da cartografi. Alla base sembra restare sempre aperta la questione dei limiti e delle possibilità della *narrazione di qualcosa*. Tra i limiti, va annoverato il caso eventuale in cui una narrazione non si apra al suo oggetto, ma ri-proponga acriticamente pregiudizi frutto di precomprensioni di cui talvolta non si è coscienti. Si tratta altresì di limiti, se si pensa alla inevitabile parzialità dei risultati acquisiti, pure con metodologie rigorose, rispetto a oggetti di cui non è possibile esaurire il senso. Al

<sup>20</sup> E. Barbierato, *Il Medioevo come storia inventata: falsi, ucronie e mappae mundi*.

tempo stesso si tratta di possibilità dal momento che il discorso o la rappresentazione si apre alla ricerca della comprensione dell'alterità del proprio oggetto e così al pensabile, ovvero alle sempre nuove narrazioni che metodologie rigorose o forme dell'immaginazione offrono e con cui si può riflettere sulla storia da cui si proviene e quindi sulla propria contemporaneità.